

Pubblicazione quadrimestrale
numero 2 / 2022

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/fiperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XXV numero 2 / 2022

Donne, genere e politica in Asia In ricordo di Anna Vanzan

a cura di
Elisa Giunchi e Jolanda Guardi

AIEP EDITORE



Ašraf Dehqāni.

Ritratto di una militante iraniana nella sinistra rivoluzionaria nei primi anni '70

Farian Sabahi

26

Abstract

Ašraf Dehqāni (1949-) è stata una militante di uno dei movimenti di guerriglia - chiamato dapprima Čerikhā-ye Fadā' i-e Xalq e successivamente con il nome di Fadāiyān-e Xalq - che contribuirono alla rivoluzione iraniana del 1979, portando alla caduta della dinastia Pahlavi e al ritorno a Tehran dell'Ayatollah Khomeini che instaurò la Repubblica Islamica. In seguito all'arresto del fratello Behruz, il 13 maggio 1971 anche Ašraf fu arrestata e torturata. Il fratello sarebbe morto poco dopo. Grazie all'aiuto dei prigionieri Mojāhedīn, il 25 marzo 1973 Ašraf riuscì a scappare dal carcere di Qasr. Dapprima in clandestinità, ha lasciato l'Iran e dato testimonianza delle sue vicende nel memoir *Hamāse-ye moqāvemāt* (L'epica della resistenza). Tra le prime aderenti al movimento di guerriglia, nonché fautrice della prima scissione all'interno dei Fadāiyān dopo la rivoluzione del 1979, non rivelò mai i nomi dei suoi compagni di lotta e negli anni '70 diventò un simbolo politico e sociale, ma di lei non resta memoria, forse per la sua ostinazione a vivere in clandestinità. Durante le proteste del movimento *Donna, vita, libertà* innescate dalla morte della ventiduenne curda Mahsa Amini, Ašraf Dehqāni ha partecipato a diverse trasmissioni radiofoniche e su ClubHouse, in persiano, esprimendo il proprio dissenso in merito a un possibile ritorno dei Pahlavi sul trono del Pavone.

Keywords: Iran, Women, Left, Tudeh, Fadāiyān-e Xalq

A ogni colpo di frusta, Niktab ululava "Indirizzo! Indirizzo!" Il dolore diventava più straziante, sempre più difficile da sopportare [...]. Non c'era nulla che potessi fare. Ero come una madre che sta per partorire. Il dolore è lì e va avanti. Non c'è nulla da fare se non aspettare la nascita del bambino. E, in quella situazione, la nascita del bambino era l'arrivo della morte. Dovevo aspettare quella.
(Dehqāni n.d.: 29-30)

Introduzione

L'obiettivo di queste pagine è raccontare il personaggio di Ašraf Dehqāni (n. 1949) e vederne la continuità con i tempi più recenti. Ašraf Dehqāni è stata tra le prime guerrigliere dei Čerikhā-ye Fadā' i-e Xalq (successivamente noti come Fadāiyān-e Xalq), ovvero di uno dei movimenti di lotta armata che portarono alla caduta della dinastia Pahlavi, alla rivoluzione del 1979 e al ritorno in Iran dell'Āyatollah Khomeini che nel giro di poco instaurò la Repubblica Islamica. Le vicende di Ašraf Dehqāni rientrano nelle attività e nelle persecuzioni subite dai movimenti di guerriglia e, al tempo stesso, nell'emancipazione – in questo caso attraverso la lotta armata – di alcune donne nell'Iran degli anni '70. Trattandosi di un tema ampio, mi limiterò a trattare le vicende di Ašraf Dehqāni valutandone criticamente il percorso, ricorrendo alle sue memorie e alle testimonianze di chi l'ha conosciuta e di chi è tuttora in contatto con lei, nell'esilio londinese.¹

La storia di questa guerrigliera degli anni '70 mette in rilievo le difficoltà degli attivisti al tempo di Mohammad Reza Shah Pahlavi (1941-79) e la repressione di regime nei loro confronti. Si può così dimostrare che la monarchia dei Pahlavi non fu un regime democratico, come spesso si è sentito dire all'indomani della morte della ventiduenne iraniana di etnia curda Mahsā Amini. Il 13 settembre 2022 quest'ultima era stata fermata dalla polizia morale all'uscita della metropolitana a Tehran, dove si era recata con la famiglia per qualche giorno di vacanza prima dell'inizio dell'anno accademico. Avvenuta dopo tre giorni di coma in seguito a violente percosse, la sua morte ha dato avvio alle proteste più importanti dalla rivoluzione del 1979. Le manifestazioni contro la Repubblica Islamica hanno avuto luogo in decine di località iraniane e all'estero. Nelle piazze europee sono state sventolate anche le bandiere in uso durante la monarchia Pahlavi, con al centro il leone armato di spada e il sole sullo sfondo.

In molti dibattiti radiofonici e televisivi, nonché sui giornali, è stato spesso ribadito che al tempo dello scia le donne vivevano meglio, poiché si trattava di una democrazia.² A contraddire in parte questa frase sono le vicende di Ašraf Dehqāni. Il movimento Čerikhā-ye Fadā' i-e Xalq, di cui Dehqāni faceva parte, designava la primissima fase di quello che diventerà poi noto dopo la rivoluzione del 1979 come Sāzmān-e Čerikhā-ye Fadā' i-e Xalq-e Irān (Organization of Iranian People's Fadā' i Guerrillas, nota con la sigla OIPFG) o anche come Fadāiyān.³ Ašraf Dehqāni fu subito arrestata, il 13 maggio 1971, prima ancora di intraprendere una qualsiasi attività politica. All'epoca aveva

ventidue anni e fu detenuta e torturata per due anni, senza mai tradire i suoi compagni. Riportate nelle sue memorie *Ḥamāse-ye moqāvemāt* (L'epica della resistenza) e qui di seguito in parte citate, le sue vicende dimostrano quanto il regime dello scià fosse violento nei confronti dei suoi oppositori.⁴

Come forma di intimidazione, al tempo dei Pahlavi come oggi, i famigliari degli attivisti venivano arrestati e torturati. Ciò avvenne soprattutto dopo il 1971 perché nel febbraio di quell'anno, poco prima delle celebrazioni per i 2500 anni della monarchia, un piccolo gruppo di marxisti armati aveva preso d'assalto la sede della gendarmeria nel villaggio di Siyāhkal, sul mar Caspio.⁵ Quell'evento innescò la lotta armata, ispirando numerosi giovani musulmani e giovani marxisti che presero le armi contro il regime dei Pahlavi. Inoltre, quell'evento "segnò l'ingresso in scena di una nuova generazione appartenente all'intelligentsia armata di nuova energia, nuove aspirazioni, nuove tattiche, e anche un nuovo lessico politico" (Abrahamian 1999: 101).

Trattandosi di un *work in progress*, questo saggio offrirà al lettore una prima sezione in cui si presenta Ašraf Dehqāni e il gruppo di guerriglieri di cui faceva parte; la seconda sezione approfondirà il contesto storico di riferimento, al di là di quanto già anticipato nei paragrafi precedenti; la terza sezione sarà un'analisi volta a porre Ašraf Dehqāni nel più ampio contesto culturale dell'epoca. La quarta sezione si soffermerà sulle altre guerrigliere dell'epoca, nonché su come la rivoluzione del 1979 tradì, di fatto, le donne. Il saggio si concluderà con qualche cenno sulle ultime vicende della guerrigliera di un tempo, con riferimento alle proteste innescate dalla morte di Mahsā Amini.

28

Queste pagine sono state scritte seguendo la metodologia della ricerca storica e si basano su una vasta letteratura. Lo storico Ervand Abrahamian è molto critico, a tratti sprezzante, nei confronti dei Fadā'ī. A questo proposito, il suo lavoro principale è l'articolo *The Guerrilla Movement in Iran, 1963–1977*.⁶ Tra le altre sue opere rilevanti per questo saggio vi sono *Iran Between Two Revolutions* (Princeton University Press, 1982) per il contesto storico; *Tortured Confessions. Prisons and Public Recantations in Modern Iran* (University of California Press, 1999) per le testimonianze (anche di torture) dei prigionieri politici al tempo di Reza Shah Pahlavi e di suo figlio Mohammad Reza, nonché nei primi vent'anni della Repubblica islamica. Vi è poi *Radical Islam. The Iranian Mojahedin* che riporta in maniera dettagliata le vicende di uno dei gruppi più attivi nel combattere il regime dell'ultimo scià.⁷

Tra gli altri studiosi autorevoli che si sono occupati della sinistra iraniana vi è Touraj Atabaki, professore emerito presso l'International Institute of Social History ad Amsterdam, che mi ha fornito informazioni preziose, anche in merito alle recenti vicende di Ašraf Dehqāni di cui scriverò alla fine di questo saggio.⁸ È suo il volume *Fadā'i Guerrilla Praxis in Iran, 1970–1979. Narratives and Reflections on Everyday Life* (in uscita nel 2023) con contributi degli stessi veterani Fadā'ī e curato anche da Nasser Mohaer e Siavush Randjbar-Daemi. In questo volume, di cui ho potuto sfogliare le bozze, non vi è però una parte specificamente dedicata ad Ašraf Dehqāni.

Di Maziar Behrooz (1999) ho consultato *Rebels with a Cause. The Failure of the Left in Iran* in cui vengono analizzate le molteplici cause del fallimento della sinistra iraniana. Tra queste, l'autore evidenzia la posizione geografica dell'Iran al confine con l'Unione Sovietica, le numerose fazioni interne alla sinistra iraniana, nonché una devozione a oltranza dello stalinismo. È nel volume *Rebels with a Cause* che emerge il coinvolgimento della polizia tedesca, durante il soggiorno di Ašraf Dehqāni nella Germania Ovest, nel passare informazioni alla Sāvāk, la polizia segreta dello scìà. Tali informazioni furono rinvenute nel 1975, durante un raid nell'abitazione di Ašraf Dehqāni (*Ibid.*: 66).

Call to Arms. Iran's Marxist Revolutionaries. Formation and Evolution of the Fada'is, 1964-1976 dell'economista Ali Rahnama (2021b) esamina la formazione e le dinamiche dell'opposizione radicale iraniana durante la Seconda Guerra Mondiale. Ho attinto materiale sia nel testo sia nella cronologia di questo volume. In merito ad Ašraf Dehqāni, Rahnama mette in rilievo la componente femminile dei movimenti di guerriglia (*Ibid.*: 381). Inoltre, individua nel capitano Ali Naqi Niktab il responsabile degli interrogatori e delle torture inflitte ad Ašraf e al fratello Behruz. Ufficiale della Sāvāk e membro del Comitato contro il sabotaggio, Niktab fu assassinato il 30 dicembre 1974 (*Ibid.*: 386). Va poi fatta menzione dei due volumi recenti di Stephanie Cronin (2021; 2004). Il primo si intitola *Modernism and Marginality in the Middle East*, il cui primo capitolo "The Iranian Revolution, the Islamic Republic and the 'Red 1970s': A Global History" (2021: 21-56) non approfondisce la questione dei Fada' i ma si pone la seguente domanda, rilevante per comprendere il contesto storico: com'è possibile che i movimenti rivoluzionari degli anni '70, nel mondo e in Iran, siano sfociati nella vittoria di Ronald Reagan negli Stati Uniti, di Margaret Thatcher in Gran Bretagna e nel prevalere dell'Ayatollah Khomeini in Iran? Il secondo libro, di cui Cronin (2004) è la curatrice, è *Reformers and Revolutionaries in Modern Iran. New Perspectives on the Iranian Left*. In particolare, a essere rilevante per questo saggio è il capitolo "The Iranian Revolution and the Legacy of the Guerrilla Movement" di Maziar Behrooz (2004: 189-205).

Le fonti primarie a cui ho attinto sono le memorie *Hamāse-ye moqāvemāt* (L'epica della resistenza)¹ di Ašraf Dehqāni, il suo sito (non accessibile in Iran), il racconto *Il pesciolino nero* di Samad Behrangi,² alcuni documenti pubblicati dall'OIPFG tra cui *Xāterāt-e az yek refiq* (Memoirs of a Comrade), nonché *Risposta alla storia. Il testamento politico e morale dello Scìà* e pagine di alcuni giornali italiani degli anni '70. Sul sito di Radio Zamaneh ho ascoltato l'intervista ad Ašraf Dehqāni realizzata da Farzād Šeyfikārān dal titolo *Torture, a Common Method in Iran to Control Protest and Struggle*.⁹ Ho inoltre

1 - Testo disponibile al sito <https://www.worldcat.org/it/formats-editions/6091593> nonché in diversi altri formati, uno dei quali riporta come luogo di pubblicazione Londra e come data 1976.

2 - In italiano ne esistono diverse edizioni, si segnala quella con testo originale a fronte, Marcianum Press, 2014.

avuto la possibilità di scambiare informazioni con il fratello di un'altra guerrigliera, ormai deceduta; per garantire la sicurezza di questo individuo, residente in Iran, non ne ho citato il nome.

Tra i limiti di questo saggio c'è il fatto che non ho avuto modo di accedere agli archivi della polizia britannica e nemmeno di quella tedesca. Vi è stato, inoltre, un acceso dibattito in merito alla pubblicazione nel 2017 di un volume dell'Institute of Political Studies and Research di Tehran, composto dagli interrogatori della Sāvāk e disponibile soltanto per i funzionari del ministero dell'Intelligence della Repubblica islamica e i suoi affiliati. A questo volume ha attinto Rahnema.¹⁰

Inoltre, trattandosi di un'epoca relativamente recente, la storia orale avrebbe potuto essere un valido strumento metodologico. Ottenere ulteriori informazioni su Ašraf Dehqāni - oltre a quelle inserite in fondo a questo saggio - non è stato però facile perché la guerrigliera di un tempo è ancora attiva, nella diaspora, ma non rilascia interviste e non è tra coloro che hanno partecipato all'*Oral History Project Iran - Interviews with Iranian left activists* dell'International Institute of Social History di Amsterdam.¹¹ Detto questo, suo marito è maggiormente attivo, rispetto a lei, nella vita pubblica e Ašraf stessa ha partecipato ad alcuni eventi su ClubHouse, trasmessi in diretta. I suoi conoscenti conservano il massimo riserbo sulle sue coordinate.

Il contesto storico di riferimento

30

In Iran le idee social-democratiche penetrarono all'inizio del Novecento con i flussi migratori nel Caucaso meridionale, una regione situata tra Mar Nero e Mar Caspio e passata sotto il controllo russo in seguito alle guerre russo-persiane con il trattato di Turkmanchay del 1828 (Kashani-Sabet 2000: 22). Nel 1915 i riformisti si unirono al movimento Jangali per dichiarare la prima repubblica sovietica del Medio Oriente nella regione settentrionale dell'Iran, il Gilan (Kashani-Sabet 2000: 154-155). Nel 1920 fu fondato il Partito Comunista Iraniano, il primo dell'Asia (Abrahamian 1982: 115). Di lì a poco, Reza Khan prese il potere con un colpo di stato, dando avvio alla dinastia Pahlavi. Fu lui a costringere all'esilio in Unione Sovietica molti dei membri del Partito Comunista Iraniano, numerosi dei quali morirono nelle purghe di Stalin (Abrahamian 1982: 139-140).

La sinistra iraniana ha sempre incluso nei suoi ranghi una componente femminile rilevante. Alcune tra le donne più importanti della vita pubblica iraniana, spesso di origini aristocratiche, fecero parte del partito comunista iraniano Tudeh sin dalla sua fondazione nel 1941, e ne influenzarono l'andamento. Queste donne diedero alle stampe riviste interamente dedicate alla condizione femminile tra cui *Bidāri-ye mā* (Il nostro risveglio) e *Jahān-e zanān* (Il mondo delle donne), punti di rottura radicali rispetto alla misoginia dell'epoca. Pubblicata per la prima volta a Mashad il 26 aprile 1921 e successivamente a Tehran nel settembre di quello stesso anno, la rivista *Jahān-e zanān* era inizialmente un bisettimanale, ma già nella seconda edizione divenne un mensile.¹²

In redazione a Mashad era operativa Faxr-e Āfāq Pārsā, insegnante di professione e moglie del fondatore Farroxdin Pārsā (un impiegato che lavorava anche per altre testate) che successivamente a Tehran ebbe il ruolo di redattrice capo.¹³ Nella città di Mashad i temi trattati erano la necessità di istruire le donne, le ricette di cucina e la cura dei bambini, ma erano pubblicati anche articoli riguardanti donne famose. Nell'unico numero pubblicato nella capitale apparve un articolo intitolato *Az ḥāḷā* (D'ora in avanti) che propugnava l'istruzione femminile e chiedeva un maggior coinvolgimento delle donne nella società. Le reazioni del clero conservatore a questo articolo furono tali che portarono al divieto di pubblicare ulteriori numeri della rivista e alla messa al bando di Farroxdin Pārsā e della sua famiglia.¹⁴

In seguito all'occupazione anglo-sovietica dell'Iran nel 1941 e all'esilio di Reza Shah Pahlavi, *Bidāri-ye mā* e *Jahān-e zanān* divennero gli organi ufficiali delle due organizzazioni femminili del partito Tudeh. *Bidāri-ye mā* diventò l'organo del Taškilāt-e demokrātik-e zanān-e Irān (Organizzazione democratica delle donne dell'Iran) sino al 1949, quando il Tudeh venne messo fuorilegge. Nel 1950 le subentrò *Jahān-e zanān*, che divenne l'organo della nuova formazione, *Sāzmān-e zanān-e Irān* (sigla riutilizzata dal regime dello Scià negli anni '60) sino al colpo di stato contro il premier Mossadeq nel 1953. Si trattava di organi di partito dotati di notevole vitalità. Vi sono due libri utili per quanto riguarda la storia del *Taškilāt-e demokrātik-e zanān-e Irān: Mā ham dar in xāne ḥaqqi darim* (Anche noi abbiamo un diritto in questa casa) di Najme 'Alavi e *Tārixçe-ye taškilāt-e demokrātik-e zanān-e Irān* (Breve storia dell'Organizzazione democratica delle donne dell'Iran) scritto negli anni '80 dall'attivista Maryam Firuz, di nobili origini cagiare.¹⁵

Quest'ultima, Maryam Firuz, era considerata la passionaria del Tudeh, peraltro non senza controversie. Era la moglie di Nureddin Kiyānuri (1915-1999), leader del partito comunista iraniano. Lui era un ingegnere civile e urbanista, professore della Bauakademie di Berlino, nella Repubblica Democratica Tedesca. Aveva inizialmente studiato all'università di Tehran per poi proseguire in Germania. Tornato in Iran, nel maggio del 1942 prese la tessera numero 444 del partito comunista Tudeh. In seguito al colpo di stato contro Mossadeq, nel 1953 il Tudeh fu messo fuori legge e Kiyānuri fu imprigionato. Dal 1956 si spostò nella Germania dell'Est dove lavorò come architetto firmandosi con il nome italiano Silvio Macetti (Abrahamian 1982: 296-297, *passim*).¹⁶ Nelle sue diverse declinazioni, la sinistra ebbe un ruolo importante in Iran, ma non riuscì mai a prendere il potere a livello nazionale se non localmente, con la Repubblica Socialista Sovietica del Gilan (tra giugno 1920 e settembre 1921) e durante l'amministrazione della Repubblica Democratica dell'Azerbaigian nel 1918 (Atabaki 2000: 46-51). Il mancato successo è da imputare a una serie di fattori: la difficoltà a mobilitare le classi contadine e operaie, queste ultime troppo poco sviluppate sino alla fine dell'era Pahlavi; la prossimità dell'Unione Sovietica; i timori occidentali circa la diffusione del comunismo in Medio Oriente durante la Guerra Fredda; e la sistematica

repressione di regime degli ultimi decenni: in 82 anni di vita (dal 1941 ad oggi), il Tudeh è stato legale soltanto per otto anni e la sua messa al bando è continuata anche dopo la rivoluzione del 1979. Ciò nonostante, l'impatto della sinistra è stato profondo. Come verrà spiegato nelle pagine successive di questo saggio, la sinistra iraniana - anche in questo caso nelle sue varie declinazioni - ebbe comunque un ruolo significativo nel rovesciare la monarchia e quindi nella vittoria rivoluzionaria del 1979.

Ašraf Dehqāni e i Fadāiyān

Il Čerikhā-ye Fadā' i-e Xalq era stato costituito a Tehran nell'aprile del 1971, due mesi dopo l'assalto al posto di gendarmeria nel villaggio di Siyāhkal. Erano guerriglieri urbani di matrice marxista-leninista di estrazione studentesca e appartenenti alla classe media urbana. Influenzati dal discorso rivoluzionario dell'America Latina, il loro obiettivo era dare avvio a un movimento popolare contro la monarchia. Si inseriscono in quella corrente di rivendicazione nazionale che affonda le radici nella rivoluzione costituzionale del 1906-1911. Due gli eventi storici che spiegano la loro ragione d'essere. Il primo è il colpo di stato architettato dai servizi segreti americani e britannici, e messo in atto dai loro collaboratori iraniani nel 1953 ai danni del premier Mossadeq che due anni prima aveva osato nazionalizzare il petrolio, fino a quel momento ampiamente sfruttato dagli inglesi. Passato alla storia come operazione Ajax, quel colpo di stato permise a Mohammad Reza Shah di rientrare a Tehran, trionfante, dopo un breve soggiorno a Baghdad e a Roma. Tornato in patria, mise al bando tutti i partiti politici; le testate giornalistiche distrutte il 28 Mordad,¹⁷ come quelle del Tudeh e del Fronte Nazionale, scomparvero, ma molte altre rimasero aperte e alcune favorevoli a Mossadeq restarono operative per alcuni mesi. Lo scìà incarcerò migliaia di membri del Fronte Nazionale e del Partito Tudeh pro-sovietico. La repressione fu consolidata dalla Sāvāk, la polizia segreta dello scìà costituita nel 1957.¹⁸ In piena Guerra fredda, Mohammad Reza Shah si schierò così con gli Stati Uniti e con le altre potenze occidentali.

Il secondo evento che spiega la ragione d'essere dei Fadāiyān fu il riemergere del movimento democratico a inizio anni '60. Negli Stati Uniti, l'amministrazione Kennedy fece pressione affinché la modernizzazione economica dei paesi alleati fosse accompagnata da riforme democratiche. In questo senso, il Partito Democratico statunitense fece in modo che 'Ali Amini, ambasciatore dell'Iran a Washington, diventasse premier a Tehran (Abrahamian 1982: 422). Nel 1960, lo scìà permise a due partiti di stato e al Secondo Fronte Nazionale di candidarsi nelle elezioni legislative, ma le irregolarità nel voto furono evidenti (Abrahamian 1982: 422).¹⁹

Seguì un periodo di modernizzazione imposto dall'alto, con le riforme inglobate nella cosiddetta "Rivoluzione Bianca" tra cui la riforma terriera - con tutti i suoi evidenti limiti - e il suffragio universale.²⁰ Queste misure, e in particolare il diritto di voto concesso anche alle donne, contrariarono però i ceti sociali più tradizionali, e in particolar modo i latifondisti e il clero sciita, tra cui l'ayatollah Khomeini, costretto all'esilio nel 1964.

A questo proposito, sono due le interpretazioni offerte dagli studiosi: i sostenitori dei Pahlavi ritengono che furono l'intensità e la velocità delle riforme, difficili da tollerare per i ceti tradizionali e per la popolazione arretrata, a portare alla rivoluzione del 1979, insieme all'alleanza tra i latifondisti e il clero, motivo per cui il Tudeh considerò la sommossa del 15 Khordad²¹ come reazionaria; secondo un'altra corrente di pensiero, in cui militano gli oppositori ai Pahlavi, le riforme sarebbero state messe in atto troppo lentamente e non in misura sufficiente per controbilanciare il fatto che lo scià era tornato sul trono del pavone, dopo il colpo di stato del 1953, grazie all'intervento dei servizi segreti statunitensi e britannici (Abrahamian 1982: 425-426).

In ogni caso, le proteste del giugno del 1963 furono soppresse dalle autorità monarchiche, nel silenzio delle cancellerie occidentali che ebbero più a cuore la stabilità dell'Iran che la difesa dei diritti umani. Il colpo di stato del 1953 e la repressione dell'opposizione nel 1963 convinsero quindi una parte dell'opposizione - influenzata dal teorico marxista brasiliano Carlos Marighella (m. 1969) - che, di fronte alla crescente impotenza e incapacità dell'opposizione tradizionale (ovvero del Fronte Nazionale e del Tudeh) nel fronteggiare lo Shah, soltanto la guerriglia avrebbe potuto contrastare il potere statale. A livello internazionale, i Fadāiyan si collocavano così nel contesto della Guerra Fredda, delle guerre di liberazione in Algeria, Vietnam e Mozambico, e al tempo stesso nell'ambito dei movimenti militanti in Occidente. Per tutti questi gruppi, la lotta implicava anche la contrapposizione all'egemonia internazionale degli Stati Uniti.

La guerrigliera Ašraf Dehqāni nel più ampio contesto culturale dell'epoca

Ašraf nacque in una famiglia umile di Tabriz, capoluogo della provincia iraniana dell'Azerbaigian. Di mestiere, il padre era un *mirab*, ovvero distribuiva acqua. Il suo lavoro consisteva nel pulire i canali lungo le strade e nel convogliare l'acqua, in genere di notte, nelle pozze d'acqua o negli interrati utilizzati per immagazzinare l'acqua. Classe 1938, e quindi di undici anni maggiore rispetto ad Ašraf, il fratello Behruz era un maestro di scuola e fu uno dei personaggi più rilevanti della guerriglia armata.

Durante l'infanzia di Ašraf la propaganda dello scià era presente ovunque, anche nei testi scolastici che celebravano la ricchezza dell'Iran, come ben dimostrano i cortometraggi in bianco e nero del regista Kāmran Širdel, tra cui *Tehran is the Capital of Iran* (1966). Quella ricchezza confluiva però soltanto nelle tasche di una parte della popolazione. Fin da bambina Ašraf aveva capito che la società iraniana era divisa in sfruttatori e in sfruttati. Tra questi ultimi, lei annoverava il proprio padre (analfabeta) e i fratelli maggiori, che prestavano la propria opera per pochi soldi.²² Di Tabriz era originario anche il maestro e scrittore Šamad Behrangī, autore della famosa fiaba *Il pesciolino nero* in cui invita i giovani alla ribellione con queste parole: "In questo momento la morte può prendermi facilmente, ma devo vivere finché posso, non devo andare verso la morte. Però, se un giorno per forza dovrò incontrarla - come la incontrerò, non mi importa quando - ciò che conta è l'effetto che la mia vita e la mia morte possono avere

sulla vita degli altri" (Behrangī 2014: 36). Con Behrangī, Ašraf strinse una profonda amicizia e si avvicinò ai movimenti di sinistra iraniani, in particolare a quel gruppo poi noto con il nome di Fadāiyān. Nel 1967 Behrangī fu trovato morto, apparentemente annegato nel fiume Arasse che a quel tempo segnava il confine tra l'Iran e l'Unione Sovietica. Non sapeva nuotare, ed è quindi strano che avesse deciso di farsi il bagno in un fiume: quello che fu fatto passare per incidente fu probabilmente un assassinio da parte del regime dello scià.²³ Il giorno precedente al ritrovamento del corpo, infatti, alcuni testimoni avevano visto lo scrittore con un ufficiale dell'esercito.²⁴ In realtà, pare che con lui vi fosse l'amico Hamzeh Farahati.²⁵

Ašraf fu profondamente segnata dalla morte di Behrangī, presentato per anni come omicidio e, anche per questo motivo, decise di prendere la via della lotta armata contro la monarchia. I guerriglieri Fadāiyān si costituirono nell'aprile 1971, in seguito all'accordo di due gruppi che avevano maturato esperienze diverse: il gruppo Jazani-Zarifi e il gruppo Aḥmadzāde-Puyān-Meftāhi. Uno dei personaggi femminili che animò questo movimento di guerriglieri fu appunto Ašraf Dehqāni, che non accettò la dittatura dello scià e nemmeno la Repubblica Islamica istituita dall'ayatollah Khomeini nel 1979, all'indomani della rivoluzione. Come diremo nelle prossime pagine, Dehqāni fu incarcerata dal 1971 al 1973, riuscì a evadere e portò avanti una serie di attività clandestine dapprima nelle montagne dell'Azerbaigian e del Kurdistan, e in seguito all'estero. Per un certo periodo collaborò direttamente con il leader dei Fadāiyān, Ḥamid Ašraf. Dopodiché abbandonò l'Iran e si stabilì all'estero per occuparsi delle attività internazionali dell'organizzazione.

34

Ašraf Dehqāni non è scesa a compromessi e non ha mai smesso di lottare. Detto questo, non è diventata un simbolo, "forse a causa della sua ostinazione per una vita clandestina".²⁶ La sua critica più importante è rivolta al passato, in particolare nei confronti del gruppo Jazani. In ogni caso il suo impegno resta costante, anche nei mesi di proteste scatenate dalla morte di Mahsā Amini. Sul suo sito, la guerrigliera di un tempo contesta, per esempio, i numeri della manifestazione organizzata sabato 22 ottobre 2022 a Berlino, sostenendo che "non vi abbiano preso parte ottantamila persone ma molte meno". In ogni caso, "soltanto le forze appartenenti al mondo capitalistico hanno la capacità finanziaria e di propaganda necessaria a organizzare un simile evento".²⁷ E, soprattutto, Ašraf critica "la presenza di enormi bandiere bianche rosse e verdi con al centro il leone con la spada e il sole. Quelle bandiere sono state date ai giovani, inconsapevoli che rappresentassero un simbolo della monarchia che per decenni ha oppresso il popolo iraniano".²⁸

Passando a esaminare le sue memorie, Ašraf Dehqāni scrive: "[c]on il mio fratello rivoluzionario Behruz, avevo preso parte alla lotta armata dall'inizio. Quando il nemico non lasciava tregua nel cercare i nove eroi del popolo, io dividevo la stessa base operativa con due di loro, i compagni Puyān e Nābdel. Il nostro gruppo era incaricato di riprodurre e distribuire volantini e comunicati" (Dehqāni 1974: 2).

E aggiunge: “[n]on sapevamo, a causa della nostra inesperienza, quanto tempo sarebbe stato necessario per costituire un’ampia base di sostegno. Quello che era in discussione non era la direzione della lotta, ma il suo tempo” (Dehqāni 1974: 3).

L’inesperienza dei guerriglieri si rivelò fatale: “[i]l 14 aprile 1971 i compagni Puyān, Golāvy, Nābdel e Selāhi lasciarono la base alle 18:30 per spedire e distribuire volantini. I primi ritornarono sani e salvi, ma Nābdel e Selāhi non fecero ritorno. In seguito, ci fu riferito che erano stati visti mentre incollavano volantini su un muro da un militare in pensione che aveva dato l’allarme. I compagni non avevano preventivamente perlustrato l’area e, cercando di scappare, diressero la loro motocicletta verso una stradina che portava alla stazione di polizia in Viale Pāmenār. Le sentinelle della stazione aprirono il fuoco e seguì una battaglia iniqua. Il compagno Nābdel fu ferito gravemente e perse conoscenza. Il compagno Selāhi continuò a combattere e, con il suo ultimo proiettile, si sparò alla nuca, negando al nemico l’opportunità di usare la sua morte per propaganda. Il compagno Nābdel fu portato all’ospedale militare. Senza prendersi cura delle sue ferite, il nemico iniziò a torturarlo. Le sue ferite furono dilaniate e frustate con un cavo elettrico. La sua resistenza in quei primi giorni fu stupefacente. Si comportò in modo tale che i suoi torturatori non poterono fare altro che ammirarlo! Gli era stato detto che il proiettile non sarebbe stato estratto dalla gamba se si fosse rifiutato di parlare. Egli rispose: ‘Il proiettile è vostro, i segreti miei!’” (Dehqāni 1974: 3-4).

Il 21 maggio 1971 venne arrestato suo fratello Behruz, durante una sparatoria.²⁹ Qualche giorno prima era già stata catturata Ašraf durante l’assalto, fallito, a una postazione del regime: “[c]i riorganizzammo e riprendemmo l’attività rivoluzionaria. La mattina del 13 maggio 1971 lasciai la base con il compagno Behruz per continuare la sorveglianza di un nemico mercenario. Ero al civico 21 di via Āzar quando due auto inchiodarono davanti a me e ne uscì un gruppo di uomini” (Dehqāni 1974: 8).

Fu l’inizio di un incubo. Per due anni Ašraf restò nelle mani della polizia dello scià. Venne picchiata e torturata con l’obiettivo di ottenere informazioni sugli altri guerriglieri. Legata al letto, le piante dei piedi furono frustate a più riprese. Dopodiché vi furono le torture con i cavi elettrici: “[p]rima di usare l’elettroshock per farmi male, usavano l’elettrodo per umiliarmi, l’obiettivo era il morale piuttosto che il fisico. Mi avevano spogliata completamente e, pronunciando oscenità rivoltanti e scherzi stupidi che nel peggiore dei casi riflettevano il loro stato mentale, si apprestavano a infierire con l’elettroshock sulle parti sensibili del mio corpo [...]” (Dehqāni 1974: 15). Ašraf tentò il suicidio e fece tredici giorni di sciopero della fame a cui le autorità reagirono legandola al letto e facendole fare da un medico trasfusioni di glucosio affinché i segni della tortura fossero meno evidenti (Dehqāni 1974: 34, 66). Nonostante le pressioni, esercitate anche sugli stretti familiari, Ašraf non cedette e non parlò mai. Nemmeno quando le spalmarono escrementi sul viso e riuscirono a buttargliene in gola (Dehqāni 1974: 39). Nemmeno quando nella sua cella entrò un uomo con una scatola piena di serpenti: “[l]a questione era alquanto semplice. Se i serpenti fossero stati velenosi mi

avrebbero uccisa, una fine che auspicavo e che avevo cercato di ottenere; se fossero stati innocui, non avrei avuto nulla da temere. Eppure, i miei carcerieri si aspettavano che fossi spaventata perché immaginavano le donne come deboli e codarde. La loro mentalità era il prodotto dell'ignoranza. Avevano sì trovato donne deboli, ma non erano mai stati in grado di comprenderne i motivi. La donna nella loro mente era debole per definizione. Nei secoli è stata sfruttata e umiliata dall'uomo. Le sue energie sono state sprecate. Ma quando una donna ottiene la coscienza di classe, ed è con un uomo che ha anche lui raggiunto la coscienza di classe, una consapevolezza che li guida a sradicare la struttura di classe corrotta, allora lei non è più la donna degli standard e dei valori reazionari, ma un *essere umano*. Lei contribuisce a costruire una struttura, una società, in cui gli esseri umani riprendono il loro posto giusto e glorioso. Per quello scopo, lei cammina sul percorso verso la libertà, libertà per tutti" (Dehqāni 1974: 26). Se Ašraf resistette è perché "a questo punto della lotta, uno dei nostri obiettivi principali era mandare in frantumi il mito dell'invincibilità del regime" (Dehqāni 1974: 31). Se non venne uccisa, forse è perché "il loro capo demente, il burattino Re dei Re, ha ordinato che per ora non devono assassinare una donna sotto tortura" (Dehqāni 1974: 28). A morire sotto tortura fu invece suo fratello Behruz: "[a]lcuni dei ruffiani del re mi vennero a raccontare che gli tagliarono la gamba sotto al ginocchio. Altri mi dissero che gli avevano amputato soltanto le dita. Avevano continuato a ruotargli la gamba spezzata finché non sono fuoriuscite le ossa. In quei giorni in cui veniva torturato nella stanza vicino alla mia, mi continuavano a portare pentole piene del suo sangue" (Dehqāni 1974: 44).

Per far parlare Behruz, lo minacciarono di violentare la sorella davanti a lui. A quel tempo, era routine negli interrogatori sia maschili sia femminili. Behruz morirà il 29 maggio 1971 (Rahnema 2021b: 464). Nel suo *memoir*, Ašraf racconta delle torture nei confronti di un altro guerrigliero: "[a]vendo esaurito tutti gli strumenti di tortura e non essendo riusciti a farlo parlare, il nemico portò un braciere elettrico in cella e disse al compagno: 'Ora ti metteremo seduto su quello, e parlerai'. Quel compagno coraggioso, esausto per l'effetto delle torture, riuscì a trascinarsi sul braciere e a sedercisi sopra, senza essere aiutato dal nemico e dicendo: 'In Vietnam un buddista si darebbe fuoco da sé per i propri principi. Pensate veramente che io, un comunista, abbia paura di un braciere elettrico?'" (Dehqāni 1974: 88).

In carcere, Ašraf si rese conto delle differenze sociali tra le forze di polizia: i poliziotti "provengono dalle masse, sono mal pagati e ricevono poco addestramento o non ne hanno per nulla", mentre gli ufficiali "sono ben pagati e sono laureati all'Accademia di Polizia" (Dehqāni 1974: 35). Quando ne ebbe l'occasione, Ašraf colse l'opportunità di parlare con i poliziotti: "[v]oi [poliziotti] e il regime che sostenete sfruttate le masse, succhiando il sangue della loro vita come parassiti, ingannandoli, fingendo di preoccuparvi per loro e di sostenere i loro interessi. E, invece, non avete nemmeno la decenza di rispettarli per la loro fatica, per il fatto che portano il carico dell'esistenza

del vostro regime sulle loro spalle." In risposta, si sentiva dire: "[c]he cosa si può fare? Bisogna pur guadagnare qualche soldo, portare a casa un po' di pane [...]" (Dehqāni 1974: 38).

Tra le guardie della prigione vi erano persone di estrazione umilissima: "[i]l fatto che il nemico ci mettesse contro questo strato della popolazione e lo usasse ai propri scopi mi preoccupava perché vivevano nella miseria più bieca, nella povertà e nell'ignoranza, e noi stavamo lottando per la loro liberazione dalla schiavitù" (Dehqāni 1974: 70).

E ancora: "[l]a maggior parte dei poliziotti era gente di campagna che, non essendo riuscita a trovare lavoro in paese, si erano arruolati in polizia. Alcuni di loro avevano precedentemente lavorato in fabbrica (Dehqāni 1974: 78). [...] Erano soltanto le vittime di povertà e disordine in una società in cui noi stavamo lottando (Dehqāni 1974: 80). Insegnai loro una parte del libro *La bambola eloquente* del compagno Şamad Behrangi, e avrei detto loro: 'Bene, vediamo se avete fatto i compiti. Qual è la risposta alla domanda una rondine fa primavera? Il capo sergente nel seminterrato amava ripetere questa frase ai prigionieri! Loro avrebbero risposto: 'Una luce, per quanto debole, è sempre una luce'. Ad alcuni di loro, avrei recitato questo verso: 'Colui che sopporta l'oppressione, sostiene l'oppressore'" (Dehqāni 1974: 80).

Negli scritti di Aşraf era inoltre evidente la competizione tra la polizia e la Sāvāk (Dehqāni 1974: 50). In virtù di questa rivalità, Aşraf non fu consegnata alla Sāvāk perché la polizia sperava di riuscire a estorcerle informazioni che avrebbero fatto fruttare premiazioni e denaro ai suoi torturatori (Dehqāni 1974: 52). Come raccontato nella sua biografia, fu assillata dal fatto di essere stata catturata all'inizio della sua militanza e, di conseguenza, di non aver potuto fare nulla per innescare il cambiamento. Spinta da un senso di vergogna, sopportò tutte le sevizie e, grazie all'aiuto dei prigionieri Mojāhedīn, il 25 marzo 1973 riuscì a scappare dal carcere di Qasr con Nāhid Jalāli, un membro dei Mojāhedīn del Popolo anche noti con la sigla MKO (Rahnema 2021b: 471). Dopo la fuga dal carcere, Aşraf Dehqāni trovò scampo in Germania. In seguito alla rivoluzione del 1979, tornò in Iran. Nel giugno del 1981, dopo la deposizione di Bani Sadr e la sua fuga in Francia, Aşraf Dehqāni riparò nella *vallata dei partiti* (Darre-ye Aḥzāb) nel Kurdistan iraniano, dove avevano trovato rifugio diversi movimenti durante la repressione dei primi anni '80. Nella sua piccola tenda, di circa due metri per due, aveva un ritratto enorme di Mas'ud Aḥmadzāde, "lo considerava il suo eroe perché non aveva mai abbandonato la guerriglia armata"³⁰ Da lì, portò avanti il proprio attivismo, per poi tornare in Europa. Non più in Germania, dove non poteva chiedere il permesso di soggiorno per matrimonio e nemmeno come studentessa, ma nel Regno Unito.

Il 30 dicembre 1974 alle 7:15 del mattino il maggiore 'Ali Naqi Niktab, ritenuto il responsabile delle torture di Aşraf e del fratello, venne ucciso in via Matin-Doftari, vicino all'ufficio del primo ministro e a tre ambasciate. A lanciare l'operazione "Behruz Dehqāni" contro l'uomo che interrogava i guerriglieri fu un gruppo guidato da Nastaran Āl-e Āqā (Rahnema 2021b: 476).

Nel frattempo, la situazione nel paese era profondamente cambiata. Tornata in libertà, Ašraf si rese conto che il contesto aveva subito forti cambiamenti. Il più evidente era la presenza sempre maggiore degli integralisti islamici. In secondo luogo, all'interno dell'opposizione di sinistra allo scià, le divergenze erano sempre più spiccate. Ašraf decise allora di prendere le distanze dai Fadāiyān, che giudicava troppo moderati. Nel 1979 i rivoluzionari riuscirono a rovesciare la monarchia. Quel successo fu celebrato dai religiosi, e pure dalla sinistra nelle sue diverse declinazioni. Per Ašraf, il cambio di regime non rappresentò invece una vittoria.

Ašraf fu una delle prime aderenti al movimento di guerriglia, nonché fautrice della prima scissione dopo la rivoluzione del 1979. Questa scissione ebbe luogo nel maggio del 1979. Secondo Ašraf Dehqāni, la Repubblica islamica esercitava la stessa repressione e aveva la stessa agenda politica dello scià. Per questo motivo, definì il governo della Repubblica islamica "nemico del popolo" e dichiarò la lotta armata contro il regime. Questo gruppo prese il nome di guerriglieri Čherikhā-ye Fadāi-ye Xalq ed è noto come Gruppo Ašraf Dehqāni.³¹

Negli anni '70 e '80 Ašraf Dehqāni è stata un simbolo politico e sociale, un modello da imitare al pari di altri suoi correligionari, di sesso maschile, come Ḥamid Ašraf, Aḥmad Zibrom e Rezā Rezāi (Rahnema 2021b: 5). Con la scissione dei Fadāiyān nel 1979, Ašraf Dehqāni fondò un gruppo fedele al principio della lotta armata animata dall'ideologia di uno dei primi Fadāiyān, Mas'ud Aḥmadzāde. Su quest'ultimo vale la pena soffermarsi per comprendere il contesto in cui si muovevano le giovani donne della sinistra iraniana.³²

Mas'ud Aḥmadzāde era uno studente di Mashad emigrato a Tehran. Apparteneva a una famiglia di intellettuali, nota nel capoluogo del Khorasan per l'opposizione alla dinastia Pahlavi fin dall'inizio degli anni '20, per il sostegno al nazionalista Mossadeq dal 1949 (due anni prima che diventasse premier e procedesse alla nazionalizzazione del petrolio) e per il legame con il Fronte Nazionale e il Movimento di Liberazione. Durante il liceo a Mashad, Aḥmadzāde aveva formato un club studentesco islamico, si era unito al Fronte Nazionale e aveva partecipato a numerose manifestazioni contro lo scià. A metà degli anni '60 si era iscritto a matematica al Politecnico Aryāmeh̄r di Tehran (oggi si chiama Šarif) e lì aveva incontrato il marxismo. Nel 1967 aveva formato un circolo segreto i cui partecipanti discutevano le opere di Che Guevara, di Régis Debray e del rivoluzionario brasiliano Carlos Marighella che aveva sviluppato la teoria della guerriglia urbana. Nel 1970 Aḥmadzāde scrisse il pamphlet *Mobāreze-ye mošallahāne: ham estraṭēji ham tāktik*, ovvero "Lotta armata: strategia e tattica" (Abrahamian 1982: 484-485).

Tornando ad Ašraf Dehqāni, era la sorella di Behruz Dehqāni, uno degli organizzatori del Gruppo Aḥmadzāde-Puyān a Tabriz, la città di cui questi ragazzi erano originari, così come lo erano figure letterarie del rango del già citato Šamad Behrangī e di un altro scrittore, Ğolāmḥoseyn Sā'edi, entrambi vicini ai Fadāiyān. Come in tanti altri casi, i campus universitari erano il canale di reclutamento per i Fadāiyān e per altri gruppi della sinistra, per esempio attraverso i club sportivi per le arrampicate in montagna

e i circoli letterari (Boroujerdi 1996: 37). Ašraf era stata a capo delle operazioni dei Fadāiyān all'estero (Behrooz 1999: 109).

L'introduzione a questo suo libro fu scritta nel mese di Tir 1352 (tra il 22 giugno e il 21 luglio 1973) da Ḥamid Ašraf (1946-1976), uno dei primi membri e poi leader dei guerriglieri Fadāiyān. Nei suoi scritti Ašraf: "[r]improverava coloro che 'non avevano severità, audacia rivoluzionaria, e che non avevano fiducia nell'essenza politica (*nafs-e siyāsi*) delle forze all'avanguardia'. Mette in contrasto i metodi della lotta politica con la lotta armata, si prende gioco di essi definendoli 'giochi politici e spettacoli' che consumano l'energia del popolo. Mette in guardia i detrattori della lotta armata e coloro che criticano la condotta delle guerriglie perché 'in assenza di un'organizzazione veramente progressista e rivoluzionaria, forgiata nel processo di un'azione rivoluzionaria, la lotta del popolo è destinata alla sconfitta'" (Rahnema 2021a: 464).

In merito alla sinistra iraniana e alla rivoluzione del 1979, alla fine degli anni '70 soltanto il partito comunista Tudeh era allineato sulle posizioni dell'Unione Sovietica, mentre i Fadāiyān e altri gruppi erano su posizioni molto critiche nei confronti dell'URSS. Alla metà degli anni '60 si era infatti verificata la scissione maoista (e quindi antisovietica) dal Tudeh. A causa dell'adesione dei Fadāiyān al principio della lotta armata, la repressione dei Pahlavi andò a colpire loro e altri gruppi radicali, intellettuali inclusi. Tra questi, il militante di sinistra Moṣṭafā Šo'ā'iyān di cui alcuni scritti sono stati pubblicati da Xosrow Šākeri (1938-2015) per le edizioni Mazdak di Firenze. A Šo'ā'iyān lo studioso Peymān Vahābzāde (2019) ha dedicato la monografia *A Rebel's Journey*.

Molti dei leader dei Fadāiyān e dei Mojāhedīn furono uccisi dalla Sāvāk, la polizia segreta dello scià. Di loro, i giornali scrissero liberamente soltanto a partire dal gennaio 1979, dopo la fine della censura monarchica. Alla vigilia della rivoluzione la repressione messa in atto dallo scià aveva ridotto la sinistra a piccoli gruppi di militanti alla macchia, incapaci di effettuare un lavoro di ricerca e di formulazione concreta della propria ideologia. Se gli intellettuali allineati ai Fadāiyān e di molte altre formazioni della sinistra furono ridotti al silenzio o sterminati dalla Sāvāk, gli ideologi all'interno del clero sciita non patirono invece subito perdite.

Di "martiri" di un certo calibro di matrice islamica bisognerà aspettare il periodo successivo al 1980, e quindi dopo l'invasione dell'Iran da parte delle forze armate del dittatore iracheno Saddam Hussein e soprattutto dopo la defenestrazione del primo presidente, Abolḥasan Bani-Šadr, nel giugno 1981. Coadiuvati da un Tudeh alle prese con i suoi travagli in seguito all'ascesa di Kiyānuri, i Fadāiyān fecero della sinistra nel suo insieme un fronte che avrebbe avuto bisogno di anni per ricostruirsi come forza politica, e non i pochi mesi della cosiddetta Primavera della Libertà (*Bahār-e āzādi*) del 1979.

Come si evince dall'ampia letteratura accademica disponibile su questo tema, alla rivoluzione del 1979 contribuirono fazioni assai differenti tra di loro. Tra queste, la sinistra ebbe un qualche ruolo, anche se i Fadāiyān erano soltanto una dozzina e il Tudeh

aveva soltanto un'organizzazione clandestina. Tutto il resto era marginale. All'indomani della cacciata dello scià (16 gennaio) e con il ritorno in patria dell'ayatollah Ruhollah Khomeini (1° febbraio), la sinistra fu gradualmente estromessa anche se, di fatto, rimase in campo sino alla fine della presidenza Bani-Şadr. Da lì in poi cominciò la repressione più dura, sino ad arrivare alla messa al bando del Tudeh nel 1983, nonché alla fuga e all'esilio dell'Aksariat, e la repressione del resto delle sigle Fadāiyān. L'invasione dell'Iran da parte delle forze armate di Saddam Hussein il 22 settembre 1980 fu pretesto per un giro di vite. Il massacro dei prigionieri politici del 1981 può essere considerato la peggiore atrocità commessa dal governo iraniano dopo la rivoluzione del 1979. Questo massacro vide l'istituzione dei tribunali rivoluzionari e la promulgazione del Codice Penale Islamico del 1982 (Nasiri e Faghfour Azar 2022).

Le altre guerrigliere nei gruppi radicali armati negli anni '60 e '70

Le donne Fadāiyān prima della rivoluzione avevano importanza e rango pari agli uomini all'interno dell'organizzazione. Valga come esempio AŞraf Dehqāni. Al di là di questo saggio, ulteriori informazioni sulle donne Fadāiyān sono reperibili nella raccolta *Rāh-e digar* pubblicata a Parigi in cui trova spazio un intervento di Roqiye DāneŞgari e di altre donne Fadāiyān sulle proprie attività negli anni '70. In questi decenni gli storici di formazione occidentale, anche se di origine iraniana, hanno analizzato principalmente le figure maschili all'interno della sinistra iraniana, tralasciando la sua componente femminile. L'obiettivo di questo paragrafo è quindi soffermarsi sulle donne della sinistra che ebbero un ruolo determinante negli eventi che portarono alla rivoluzione iraniana del 1979. Un ruolo importante, laddove all'indomani della cacciata dello scià le donne pagarono il prezzo più alto in termini di diritti negati dallo stato islamico e dall'Hezbollah (il Partito di Dio) iraniano. Dal canto suo, la sinistra iraniana sostenne la politica antimperialista dell'ayatollah Khomeini, anche se non in modo incondizionato perché c'erano ampi settori della sinistra (il Tudeh, alcuni dei gruppi maoisti laddove il partito dei lavoratori Ranjbaran, ovvero la formazione principale dei maoisti, rimase vicino a Khomeini fino al 1981 quando fu messo fuori legge, la Maggioranza Fadāiyān dal 1980) opposti a Khomeini.

Di conseguenza, il movimento femminile fu in gran parte incorporato e subordinato a un movimento antimperialista declinato al maschile, il che contribuì a silenziare le femministe iraniane e altre forze progressiste. A titolo di esempio, la sinistra iraniana reagì in modo impacciato, inadeguato, all'iniziativa delle femministe iraniane in occasione dell'8 marzo 1979. Lo stesso si può dire di una certa stampa italiana di sinistra, che da una parte inneggiava alla rivoluzione del 1979 e dall'altra guardava con sorpresa alla repressione delle proteste dell'8 marzo a Tehran.³³

I gruppi radicali armati formati tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 ebbero diverse donne in ruoli dirigenziali, come pure nella gestione delle case rifugio e - per la prima volta - anche in prima linea nei combattimenti tra le fila dei Fadāiyān. Tra

le donne dei Fadāiyān possiamo far riferimento al nutrito gruppo di militanti che persero la vita negli scontri con la Sāvāk, furono torturate in carcere e giustiziate. La prima guerrigliera a morire, difendendo fino all'ultimo la casa rifugio in via Abṭahi, fu Mehruš Ebrāhimi-Rowšan che aveva iniziato le attività nel maggio-giugno 1971. Roḡiye Dānešgari si aggregò nel maggio-giugno 1971 al gruppo comandato da Mas'ud Aḥmadzāde. Coinvolta nella fabbricazione delle bombe al tritolo, fu incaricata di scoprire la residenza e gli itinerari percorsi abitualmente dai funzionari iraniani e dai diplomatici stranieri a Tehran.

Tra le altre guerrigliere figurano Marziye Aḥmadi Oskui, le sorelle Ruḡi-Āhangarān e Ašraf Dehqāni. Originaria della regione iraniana dell'Azerbaigian, Marziye Aḥmadi Oskui (1945-1974) diventò un membro attivo dei Fadāiyān nel giugno del 1973. Vi si avvicinò in prima battuta insieme a coloro che si riunivano attorno a Mošṭafā Šo'ā'iyān, ovvero nel gruppo composto da Fāṭeme Sa'idi, dai suoi figli Nāšer e Arjang Šayegān-Šāmasbi rispettivamente di dieci e undici anni, e da Šabāḥ Bižanzāde. Oskui fu uccisa nella guerriglia urbana il 26 aprile 1974 e in quella occasione fu arrestata Širin Mo'āžed. Quest'ultima ebbe un ruolo nell'operazione militare contro il Centro Culturale Irano-Americano del 17 gennaio 1972 e morì sotto tortura. I metodi della Sāvāk furono resi noti al largo pubblico il 19 gennaio 1975 attraverso la pubblicazione dell'inchiesta "Torture in Iran" pubblicata da *The Sunday Times*.³⁴

In quegli anni il numero di donne attive nella lotta armata era aumentato: nelle case rifugio vivevano in media 4-5 uomini e 1-3 donne. Queste ultime si occupavano delle case rifugio per gli attivisti e prendevano regolarmente parte alle operazioni di guerriglia urbana. Marziye Aḥmadi Oskui e Širin Mo'āžed condividevano una di queste case rifugio di Tehran con Ašraf Dehqāni e Ḥamid Ašraf. Poetessa e scrittrice di prosa, Oskui ha lasciato un libro di memorie dal titolo *Xāterāt-e az yek refiq* (Memorie di una compagna) in cui racconta, romanzandole, le misere condizioni dei lavoratori dei ceti bassi in Iran (Aḥmadi Oskui 1974).

Le vicende di questa guerrigliera sono riportate nella biografia del rivoluzionario Mošṭafā Šo'ā'iyān scritta da Peymān Vahābzāde e recentemente data alle stampe. Secondo questo saggio, il Fronte Democratico del Popolo (Jebhe-ye demokrātik-e xalq, anche noto con l'acronimo PDF) fu costituito all'inizio del 1973 in due gruppi comandati da Šo'ā'iyān e Šayegān. Un gruppo era composto principalmente dai compagni di Šayegān, mentre l'altro era formato dalle reclute dell'Esercito del Sapere (*Sepāh-e dāneš*) in una località a trenta chilometri dalla capitale Tehran. Oskui faceva parte di questo gruppo. Il fatto che quest'ultima si fosse arruolata nell'Esercito del Sapere è di particolare interesse: si tratta infatti di un corpo costituito nel 1963 per volere dello scìà nell'ambito della cosiddetta Rivoluzione Bianca (*Enqelāb-e sefid*), ovvero di quel programma di riforme necessario a modernizzare l'Iran e promosso dagli Stati Uniti come condizione per ricevere gli aiuti americani. Inizialmente era composto solamente da giovani diplomati che, a causa di un esubero di ragazzi in età di leva, avrebbero altrimenti

evitato il servizio militare. Solo successivamente, nel 1969, alle ragazze fu possibile arruolarsi come volontarie. A differenza dei maschi, che venivano addestrati in caserma per sei mesi e poi partivano per località remote per i rimanenti diciotto mesi, le ragazze ricevevano una formazione di quattro mesi e trascorrevano i successivi quattordici mesi in villaggi non troppo lontani dalla loro città di residenza (Sabahi 2007).

A differenza di tante altre giovani donne, la cui priorità era maturare l'esperienza in aula per diventare insegnanti nelle scuole di città, Oskui colse questa occasione per avvicinarsi ai gruppi della sinistra. Ma non risparmiò loro le critiche, tant'è che spesso rimproverò a Moṣṭafā Šo'ā'iyān il mancato impegno nell'azione da parte del Fronte Democratico del Popolo. Nel frattempo, la Sāvāk dava la caccia all'opposizione. Tra il 27 settembre 1973 e il 20 marzo 1974 sulle attività di guerriglia calò il silenzio stampa per evitare ulteriore imbarazzo allo scià. In risposta a questo blackout mediatico, a partire dal 21 gennaio 1974 i guerriglieri Fadāiyān diedero alle stampe una loro pubblicazione clandestina dal titolo *Nabard-e xalq* (Il combattimento del popolo).³⁵

Fu in quel contesto di caccia all'opposizione che Šo'ā'iyān e il suo gruppo furono scoperti e uccisi, mentre tanti altri furono arrestati. Il gruppo di Šo'ā'iyān, di cui faceva parte Oskui, riuscì a salvarsi. Fu durante un raid in una base segreta del Fronte Democratico del Popolo che la Sāvāk scoprì materiali tanto diversi da loro, ovvero letteratura marxista insieme alle pubblicazioni di matrice islamica dei Mojāhedīn. E fu proprio in quella occasione che - di fronte a quel coacervo di scritti - venne coniato il termine *marksist-e eslāmi*, ovvero i cosiddetti "marxisti islamici" (Vahabzadeh 2019: 43).

Il 1° febbraio l'Ayatollah Khomeini tornò in Iran e fino all'11 febbraio i Fadāiyān rimasero in clandestinità. Dopo quella data non c'era più la Sāvāk, e nemmeno il censore: "Giornali, riviste, volantini e poster apparvero in grandi numeri. Persino i testi classici della letteratura marxista erano liberamente disponibili per la prima volta in una generazione. Negli incontri - nelle strade, nelle scuole e università - si discuteva di politica, storia, religione e cultura. Sezioni fino a quel momento ampiamente silenziose della popolazione produssero una corrente di nuove idee e organizzazioni: le più prominenti erano le organizzazioni femminili, con le loro istanze per uguali diritti" (Marshall 1988: 72).

Fin dalle prime settimane furono imposte misure che presero di mira i diritti delle donne, che pure avevano contribuito alla vittoria rivoluzionaria: il 26 febbraio 1979 venne abrogato il diritto di famiglia del 1967 e il 3 marzo le donne non poterono più essere giudici (è il caso di Šīrin 'Ebādi, insignita del Nobel per la Pace 2003). A Carlo Panella, inviato di *Lotta continua* a Tehran, una donna fece notare come la monarchia avesse chiesto alle iraniane un doppio impegno, in fabbrica e in casa: "Lo scià ci ha tolto da sotto il *tciadòr* [sic], ma ci ha messo sotto le macchine". In altri termini, le iraniane organizzate delle moschee dicevano: "[l]a donna con una mano deve fare dondolare la culla, con l'altra deve far muovere il mondo".³⁶

L'8 marzo 1979 le iraniane scesero in piazza per dimostrare, ma vennero attaccate dai

miliziani. In questa occasione Panella scrisse che "una manifestazione di 10.000 donne in lotta per la propria libertà, per la 'propria' rivoluzione sia una novità storica assoluta al di fuori della cittadella occidentale. Non ritrovo nella storia di nessuna rivoluzione o movimento di massa dell'Africa o dell'Asia nessun precedente a questa capacità - ma anche possibilità - per un movimento di massa di donne di esprimersi e di lottare. E mi pare un sintomo, una garanzia fondamentale sul buon stato di salute di questo processo rivoluzionario".³⁷ In merito alla repressione dell'otto marzo a Tehran, Panella aggiunge: "[c]hi vuole può sottolineare l'azione di cinquanta maschi che sono andati a gridargli contro di tutto mentre manifestavano. Io, al contrario, do per scontato e ovvio che episodi di questo tipo avvengano - anche perché non ho la memoria corta per quanto riguarda la mia storia, i nostri '6 dicembre'".³⁸ Prima di esprimere un giudizio Panella prende tempo e conclude con la frase: "[è] giusto che siano proprio le donne, quelle che si sono rimesse il *tchadòr* [sic] come bandiera nella lotta contro lo scìà, a scendere in piazza per mostrare che i conti sono ancora tutti da fare"³⁹.

I conti saranno sistemati alquanto velocemente, e a pagare saranno le iraniane. Qualche giorno dopo, a commentare la repressione khomeinista nei confronti delle manifestanti sono Enrico Deaglio e Domenico Jasaville, sempre dalle pagine di *Lotta continua*: "[p]er il terzo giorno consecutivo migliaia di donne, in stragrande maggioranza studentesse, stanno manifestando per le strade di Teheran. Questa mattina un corteo di oltre 10.000 donne, più organizzato e combattivo di quelli dei giorni scorsi, ha sfilato per le strade della capitale e neppure oggi sono mancate le azioni intimidatorie di uomini armati con l'obiettivo di sciogliere la manifestazione. Mentre scriviamo, il corteo, di ritorno da un grande meeting sotto il palazzo di giustizia, è stato attaccato da uomini armati che hanno sparato colpi di fucile in aria per disperdere le manifestanti. A 300 metri da dove ci troviamo un gruppo di circa un migliaio di donne, per la stragrande maggioranza ragazzine di 15 o 16 anni, è fronteggiato da un cordone di uomini, per la maggior parte armati, che, sotto gli occhi di una folla crescente, continuano le intimidazioni e gli inviti a sciogliere il corteo con slogan insultanti e con colpi di fucile sparati in aria. Dalla parte delle donne echeggiano slogan contro l'imposizione del velo e con la richiesta di poter parlare con Bazargan. Le manifestazioni in programma per l'8 marzo hanno assunto una forma diversa e più radicale dopo che, in un discorso a Qom, l'Imam Khomeini aveva preso posizione sull'abbigliamento delle donne che lavorano: "sono contro le donne che vanno in giro 'nude' - aveva detto - o come 'bambole imbellettate', le donne devono portare il *haygiad* [sic], una versione ridotta del chador che consiste in un velo con sottogola che copre capelli e collo. Il rifiuto di questa imposizione è stato il tema dominante delle manifestazioni e delle discussioni che sono avvenute praticamente in tutte le scuole e uffici. 'Il nostro velo è la nostra purezza', 'non vogliamo tornare indietro di cento anni', 'abbiamo lottato come gli uomini, vogliamo la stessa libertà' sono stati gli slogan più gridati nelle manifestazioni, nelle assemblee la discussione è stata sempre molto accesa e in uno dei cortei di giovedì, sotto una freddissima nevicata,

le donne hanno dovuto contrastare gli insulti di centinaia di uomini e di altre donne. Arrivate in corteo fin sotto gli uffici del primo ministro, le guardie del palazzo non hanno trovato di meglio che disperderle sparando colpi in aria".⁴⁰

Il 29 marzo alle iraniane venne vietato l'ingresso nelle spiagge e agli eventi sportivi, a giugno il velo divenne obbligatorio in tutti gli uffici pubblici, mentre in ottobre entrò in vigore il nuovo diritto di famiglia improntato all'Islam. Con il referendum del 1° aprile 1979 le iraniane e gli iraniani furono chiamati alle urne per scegliere tra la monarchia e la Repubblica Islamica. Il 98 per cento degli aventi diritto al voto scelse la Repubblica Islamica. Il Tudeh votò a favore della Repubblica Islamica, assieme a gran parte della sinistra. Votarono "no" soltanto i Fadāiyān e la nuova formazione, *Jebhe-ye demokrātik-e melli*.

Se Khomeini e i suoi seguaci ebbero la meglio, fu anche per le contraddizioni della sinistra iraniana che non riuscì a stabilire un legame forte con la classe operaia: la maggioranza dei membri del partito comunista Tudeh erano intellettuali che appartenevano alla borghesia. A mobilitare le masse non era stata la sinistra ma Khomeini, perché i religiosi erano in grado di comunicare meglio con il proletariato urbano.⁴¹ Di certo la sinistra iraniana è sempre stata molto variegata, la classe operaia non era ampia e non aveva una storia lunga, la maggior parte della popolazione era analfabeta e, almeno fino alla metà degli anni '60, viveva nelle aree rurali.

Nei mesi successivi il nuovo regime islamico fu in grado di silenziare tutte le voci laiche che avevano dato il loro contributo nel cacciare lo scià. Così facendo, la leadership clericale fu in grado di consolidare il proprio potere. Con la rivoluzione culturale del 1980, le università chiusero e i professori che non si allinearono vennero licenziati. È il caso di Azar Nafisi, autrice del bestseller *Leggere Lolita a Teheran* (2003). Il 22 settembre 1980 le truppe irachene invasero l'Iran occidentale. Nella prima fase della guerra i Mojāhedīn, il Tudeh e i Fadāiyān mandarono volontari al fronte, riportando con fierezza gli annunci dei propri šahid (martiri) caduti combattendo contro l'esercito di Saddam.

Il processo di eliminazione della sinistra iniziò con la fine della presidenza Bani-Šadr (20 giugno 1981). Il rumore sollevato dal conflitto permise di eliminare, in senso proprio e non solo figurato, ogni forma di dissenso attraverso i cosiddetti tribunali rivoluzionari. A fare le spese di queste purghe vi fu anche quella sinistra che aveva assistito, senza poter fare nulla, all'eliminazione di tutti quei diritti che nel corso dei decenni precedenti la dinastia Pahlavi aveva elargito alle donne, e in parte le attiviste iraniane avevano conquistato.

A condannare le purghe, peraltro soltanto nel 1988, fu l'Ayatollah Montazeri (1922-2009) che, per la sua presa di posizione, perse il ruolo di successore a Khomeini. A portare all'emarginazione di Montazeri da parte dello stesso Ayatollah Khomeini furono le sue simpatie, seppur non particolarmente esplicite, per i radicali e i gruppi di sinistra, nonché le critiche contro le esecuzioni di massa del 1988.

Le ultime vicende di Ašraf Dehqāni

Le torture inflitte in carcere ad Ašraf Dehqāni le hanno fatto perdere la mobilità. Già durante il periodo nel Kurdistan iraniano non era in grado di spostarsi in modo autonomo. Attualmente vive a Londra con il suo compagno Fariborz Sanjari che gestisce una pizzeria d'asporto.⁴² Dopo aver lavorato in una casa di riposo, è in pensione. Non è più in grado di camminare, si sposta in sedia a rotelle.⁴³ Talvolta partecipa ai dibattiti in diretta su ClubHouse, in persiano.⁴⁴ Di lei non vi sono video e nemmeno fotografie, l'ultima risale al 1979. Secondo Atabaki, Ašraf Dehqāni avrebbe accettato soltanto un invito in presenza, in un ateneo canadese, forse a Toronto, ma a patto che non vi fossero riprese e non rimanesse traccia di quell'evento.⁴⁵

Il 16 marzo 2023 il giornalista iraniano Farzād Šeyfikārān ha intervistato, per telefono, Ašraf Dehqāni per Radio Zamaneh, un'emittente indipendente fondata nel 2005 che trasmette in persiano, via satellite e su Internet. La sede è ad Amsterdam e vi lavorano giornalisti iraniani in esilio. Questa radio, il cui nome in persiano vuol dire "tempo", ha ricevuto numerosi finanziamenti in sostegno della libertà di stampa e dei diritti umani da parte del ministero degli Esteri olandese e dell'Unione Europea. Nella trasmissione di mezz'ora, trasmessa in differita il giorno successivo, Ašraf Dehqāni si è soffermata sulle torture - fisiche e mentali - come strumenti utilizzati in Iran per controllare le proteste e la lotta. Frustate e minacce di stupro da parte della Šāvāk erano la norma nelle prigioni dello scià.

All'inizio della trasmissione radiofonica, Ašraf Dehqāni ha dichiarato: "[l]a tortura, sia all'epoca dello scià sia adesso sotto la Repubblica Islamica, è un mezzo di cui gli apparati di sicurezza si servono per reprimere il dissenso e le proteste. Posso dire che gli arresti arbitrari, le sparizioni forzate, erano una realtà anche sotto lo scià, non appartengono soltanto al presente della Repubblica Islamica. Entrambi i regimi hanno usato la violenza per tenere sotto controllo la società".⁴⁶ E ancora: "[r]accontare queste storie alle giovani generazioni è importante", ha ribadito Ašraf Dehqāni.⁴⁷

Conclusioni

In Iran, alle proteste degli anni '70 del Novecento presero parte sia i movimenti islamici sia i movimenti di sinistra, anche radicali come i Fadāiyān, in cui Ašraf Dehqāni e altre giovani donne ebbero un ruolo di rilievo. Le loro forze, unite contro lo scià, permisero la cacciata dello scià tra il gennaio e il febbraio del 1979. A proposito dell'eterogenea commistione di fazioni che si adoperarono per rovesciare la monarchia, il deposedo sovrano Mohammad Reza Pahlavi scrisse: "[c]om'è possibile che una rivoluzione sia contemporaneamente comunista, plutocratica, islamica e per di più integralista? Non si potrebbero immaginare antinomie più formali, contraddizioni più stridenti" (Pahlavi 1980: 170-171).

Ormai in esilio, nel suo testamento storico e politico lo scià aggiunse: "[l]'origine di una dottrina così stravagante come il cosiddetto marxismo 'islamico' si spiega solo con una volontà di distruzione generale. Un vero credente non può concepire nessuna alleanza

con il comunismo, dottrina essenzialmente materialista e atea". E ancora: "[g]razie al cielo, tra i mollah non ci sono soltanto religiosi politicanti e bisognosi; ne conosco alcuni che hanno un solo scopo: servire Dio. E una sola missione: innalzare le anime dei fedeli al Signore del Grande Trono (Corano, surah IX)." "Costoro però" continua il sovrano deposto dai rivoluzionari, "non hanno potuto impedire la comparsa di settari di un preteso 'marxismo islamico' che predicavano che 'non tutto è male nel comunismo' e che 'certi elementi di questa dottrina possono perfino essere vantaggiosi'" (Pahlavi 1980: 170).

Mezzo secolo dopo, viene spontaneo domandarsi come gli anni '70, segnati a diverse latitudini dall'azione più o meno violenta di movimenti della sinistra radicale e rivoluzionaria, abbia potuto portare alla paradossale creazione di una Repubblica islamica. Viene anche da domandarsi come recentemente alcuni abbiano avuto il coraggio di dimostrare per le strade d'Europa inneggiando al ritorno della dinastia Pahlavi. O anche solo mostrarsi vaghi sul tema, come lo stesso Reza Pahlavi e coloro che il 10 marzo 2023 si sono riuniti presso la Georgetown University per firmare la Carta di Mahsa, chiedendo l'isolamento internazionale del governo islamico, fornendo una lista di valori democratici condivisi dai leader dell'opposizione.⁴⁸

Farian Sabahi è ricercatrice senior in Storia contemporanea presso l'Università dell'Insubria.

Riferimenti bibliografici

- Abrahamian E. (1999), *Tortured Confessions. Prisons and Public Recantations in Modern Iran*, Berkeley, University of California Press
- Abrahamian E. (1989), *Radical Islam. The Iranian Mojahedin*, Londra, I.B. Tauris
- Abrahamian E. (1982), *Iran Between Two Revolutions*, Princeton, Princeton University Press
- Afkhami G.R. (2009), *The Life and Times of the Shah*, Berkeley, University of California Press
- Ahmedi Oskui M. (1974), *Xäterât-e az yek refiq* (Memoirs of a Comrade), n.p., OIPFG
- 'Alavi N. (s.d. – rist. 2004), *Mâ ham dar in xâne haqqi darim* (Anche noi abbiamo un diritto in questa casa), Teheran
- Amnesty International (1975), *Annual Report, 1974-1975*, Londra
- Ashraf A. (1996), *From the White Revolution to the Islamic Revolution*, in S. Rahnama and S. Behdad (eds.), *Iran after the Revolution. Crisis of an Islamic State*, Londra, I.B. Tauris, pp. 21-44
- Atabaki T. (2000), *Azerbaijan. Ethnicity and the Struggle for Power in Iran*, Londra, I.B. Tauris
- Atabaki T., Mohaer N., Randjbar-Daemi S. (2023), *Fada'i Guerrilla Praxis in Iran, 1970-1979. Narratives and Reflections on Everyday Life*, Londra, I.B. Tauris
- Behrangi S. (2014), *Il pesciolino nero*, Venezia, Marcianum Press
- Behrooz M. (1999), *Rebels with a Cause. The Failure of the Left in Iran*, Londra, I.B. Tauris
- Boroujerdi M. (1996), *Iranian Intellectuals and the West. The Tormented Triumph of Nativism*, Syracuse, Syracuse University Press
- Cronin S. (2021), *Social Histories of Iran: Modernism and Marginality in the Middle East*, Cambridge, Cambridge University Press
- Cronin S. (a cura di) (2004), *Reformers and Revolutionaries in Modern Iran. New Perspectives on the Iranian Left*, Londra, Routledge
- Dehqāni A. (1974), *Hamase-ye moqavemat* (L'epica della resistenza), Londra.
- Dehqāni A. (n.d.), *Torture and Resistance in Iran. Memories of the woman guerrilla Ashraf Dehghani member of the O.I.P.F.G.*, Teheran, The Iran Committee
- Firuz M. (1961), *Tārixçe-ye taškilat-e demokrātik-e zanān-e Irān* (Breve storia dell'Organizzazione democratica delle donne dell'Iran), Teheran, Jahan Ketab.
- Kashani-Sabet F. (2000), *Frontier Fictions. Shaping the Iranian Nation, 1804-1946*, Londra, I.B. Tauris
- Lambton A.K.S. (1969), *Landlord and Peasant in Persia*, Londra, I.B. Tauris
- Marshall P. (1988), *Revolution and Counter Revolution in Iran*, Londra, Bookmarks
- Meneghini D., Orsatti P. (2012), *Corso di lingua persiana*, Milano, Hoepli
- Milani A. (2011), *The Shah*, New York, Palgrave
- Milani A. (2008), *Eminent Persians. The Men and Women Who Made Modern Iran, 1941-1979*, Syracuse, Syracuse University Press
- Moghadam F.E. (1996), *From Land Reform to Revolution: The Political Economy of Agricultural Development in Iran 1962-1979*, Londra, I.B. Tauris
- Nader A., Thaler D.E., Bohandy S.R. (2011), *The Next Supreme Leader: Succession in the Islamic Republic of Iran*, Santa Monica-Arlington-Pittsburgh, Rand Corporation
- Nafisi A. (2003), *Leggere Lolita a Teheran*, Adelphi, Milano
- Nasiri S., Faghfour Azar L. (2022), *Investigating the 1981 Massacre in Iran: On the Law-Constituting Force of Violence*, in "Journal of Genocide Research", pp. 1-24
- Pahlavi M.R. (1980), *Risposta alla storia. Il testamento politico e morale dello Scià*, Novara, Editoriale Nuova
- Pahlavi M.R. (1967), *The White Revolution*, Tehran
- Rahnama A. (2021a), *The Rise of Modern Despotism in Iran. The Shah, the Opposition, and the US, 1953-1968*, Londra, Oneworld Academic
- Rahnama A. (2021b), *Call to Arms. Iran's Marxist Revolutionaries. Formation and Evolution of the Fada'is, 1964-1976*, Londra, OneWorld Academic
- Ramazani R.K. (1974), "Iran's 'White Revolution': A Study in Political Development", in *International Journal of Middle Eastern Studies*, vol. 5, n. 2, pp. 124-139
- Randjbar-Daemi S. (2022), *The Tudeh Party of Iran and the land reform initiatives of the Pahlavi state, 1958-1964*, in "Middle Eastern Studies", vol. 58, n. 4, pp. 617-635

Sabahi F. (2020), *Storia dell'Iran 1890-2022*, Milano, Il Saggiatore

Sabahi F. (2007), *The Literacy Corps in Pahlavi Iran (1963-1979): Political, Social and Literary Implications*, Lugano, Sapiens

Vahabzadeh P. (2019), *A Rebel's Journey: Mostafa Sho'aiyan and Revolutionary Theory in Iran*, Londra, Oneworld Academic

Notes:

1 - Nei mesi di stesura di questo saggio, che indubbiamente meriterebbe un ulteriore approfondimento, mi sono ripetutamente confrontata con lo studioso Siavush Randjbar-Daemi, docente del corso "Under a Bright Red Star: Iranian Marxism in the Twentieth Century" presso la University of St Andrews, che ringrazio anche per avermi procurato la traduzione inglese delle memorie di Ašraf Dehqāni con l'introduzione dell'attivista britannica Peggy Duff, segretario generale della Conferenza internazionale per il disarmo e la pace, nonché membro fondatore della Conferenza di Stoccolma su Vietnam, Laos e Cambogia, e membro del comitato editoriale del *Journal for Contemporary Asia*. Ringrazio altresì i peer reviewer per i preziosi suggerimenti. Per i criteri di traslitterazione dal persiano si è fatto riferimento a Meneghini e Orsatti (2012: 8-9). Per i nomi di personaggi storici e i luoghi più noti e diffusi in italiano ci si è attenuti a una traslitterazione semplificata. Ringrazio Giacomo Longhi per la revisione della traslitterazione dal persiano.

2 - Il programma "Porta a Porta" di Bruno Vespa ha dato spazio ampio a Reza Pahlavi il 26 aprile 2023, con interventi della principessa consorte e del Prof. Mario Filippo Brambilla di Carpiano, Direttore del Dipartimento di Storia delle Relazioni Internazionali Unimeier; la trasmissione è stata consultata online il 22 giugno 2023 al sito https://www.youtube.com/watch?v=H_DWtAb9JFc.

3 - Vahabzadeh P., "FADĀ' IĀN-E KĀLQ" *Encyclopaedia Iranica*, online edition, 2015 <http://www.iranicaonline.org/articles/fadaian-e-khalq> (consultata il 7 dicembre 2022).

4 - I suoi scritti e le sue memorie si trovano sul sito ashrafdehghani.com non accessibile in Iran, se non tramite VPN, a causa della censura della Repubblica Islamica. Secondo Martin Ennals, segretario generale di Amnesty International, "the Shah of Iran retains his benevolent image despite the highest rate of death penalties in the world, no valid system of civilian courts, and a history of torture which is beyond belief" (Amnesty International 1975, citato in Abrahamian 1980).

5 - Abrahamian, E., "The Guerrilla Movement in Iran, 1963-1977", *Middle East Report*, 86, marzo/aprile, 1980 <https://merip.org/1980/03/the-guerrilla-movement-in-iran-1963-1977/> (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

6 - *Ibid.*

7 - Con il professor Abrahamian sono entrata in contatto in occasione delle proteste scatenate dalla morte di Mahsa Amini, per l'intervista *Da Marx ai Saud, i mojahedin di oggi non fanno presa in Iran*, "il manifesto", 22 dicembre 2022. Ulteriori informazioni mi sono state fornite da Abrahamian in questi mesi, via e-mail.

8 - Incontro con Touraj Atabaki, Amsterdam, 3 giugno 2023.

9 - "radiozamaneh", *شکجه، شیوه‌ای معمول در ایران برای کنترل اعتراض و مبارزه - گفت‌وگو با اشرف دهقان*, <https://www.radiozamaneh.com/757482/> (ultimo accesso 3 ottobre 2023). Questa intervista è ripresa nel sito di Ašraf Dehqāni.

10 - 1357 - نوشته های پرامون چریک‌های فدایی خلق از نخستین کنش‌ها تا بهمن "Archive of Iranian Opposition Documents", <http://iran-archiv.com/fa/bakhsh-tozih/622> (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

11 - Per maggiori dettagli visitare: <https://archieff.socialhistory.org/fr/node/1443> (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

12 - Nassereddin P., "Jahan-e zanan", *Encyclopaedia Iranica*, 2008, <https://www.iranicaonline.org/articles/jahan-e-zanan> (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

13 - Afary J., Sedghi H., Mir-Hosseini Z., "Feminist Movements", *Encyclopaedia Iranica Online*, 2020, https://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-iranica-online/*-COM_9743 (ultimo accesso 12 dicembre 2022).

14 - *Ibid.*

- 15 - Behrooz M., "Firuz, Maryam", *Encyclopaedia Iranica*, 2012, <http://www.iranicaonline.org/articles/firuz-maryam> (ultimo accesso 30 aprile 2017).
- 16 - Vedasi anche il più recente Randjbar-Daemi, S. e Leonard Willy, M. "KIĀNURI, NUR-AL-DIN", *Encyclopaedia Iranica Online*, 2021, https://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-iranica-online/kianuri-nur-al-din-COM_363698 (ultimo accesso 24 giugno 2023).
- 17 - Il 28 Mordad è la data, secondo il calendario persiano, in cui Mossadeq fu vittima del colpo di stato.
- 18 - Sulla repressione da parte di Mohammad Reza Pahlavi tra il 1953 e il 1971 vedasi: Abrahamian (1999: 88-101).
- 19 - Su Alami si vedano il capitolo in Milani (2008) *Eminent Persians. The Men and Women Who Made Modern Iran, 1941-1979* di Abbas Milani (2008) e, dello stesso autore, il volume *The Shah* (Milani 2011), nonché la biografia *The Life and Times of the Shah* di Gholam Reza Afkhami (2009) e *The Rise of Modern Despotism in Iran. The Shah, the Opposition, and the US, 1953-1968* di Ali Rahnama (2021a).
- 20 - Sulla rivoluzione bianca lo scìà M.R. Pahlavi (1967) scrisse *The White Revolution*. Sulla riforma terriera si consigliano inoltre il volume di Ann Lambton (1969), *The Persian Land Reform 1962-1969*. Sulla Rivoluzione Bianca, Ramazani (1974). Sul legame tra la rivoluzione bianca e la rivoluzione del 1979: Moghadam (1996); Ashraf (1996). Sul Tudeh e sulla riforma agraria si segnala Siavush Randjbar-Daemi (2022).
- 21 - Le proteste del 15 Khordad sono quelle di inizio giugno 1963 contro la Rivoluzione Bianca, ovvero contro quel programma di riforme calato dall'alto dalla monarchia.
- 22 - Nella nota biografica sul sito <https://ashrafdehghani.com/pdf/biography.pdf> (in inglese: <https://ashrafdehghani.com/biography.php>).
- 23 - Si vedano in merito le affermazioni di Hamzeh Farahati, l'amico che era con lui quel giorno nel fiume: "گشودن راز مرگ صمد بهرنگی", febbraio 2014, <https://www.youtube.com/watch?v=KggJoJo-Tsw&t=627s&pp=ygUV2K3Zhdii2Ycg2YHYsdin2YfyqtuM> (ultimo accesso 3 ottobre 2023).
- 24 - Hillmann M.C., "Samad Behrangi", *Encyclopaedia Iranica*, 1989 <https://www.iranicaonline.org/articles/behurangi-samad-teacher> (ultimo accesso 3 ottobre 2023).
- 25 - "گشودن راز مرگ صمد بهرنگی", febbraio 2014, <https://www.youtube.com/watch?v=KggJoJo-Tsw&t=627s&pp=ygUV2K3Zhdii2Ycg2YHYsdin2YfyqtuM>.
- 26 - Questo commento è stato fatto da una persona che preferisce restare anonima.
- 27 - <https://siahkhal.com> "Tips about what happened in Berlin" sul sito <https://ashrafdehghani.com>
- 28 - *Ibid.*
- 29 - Le date dell'arresto di Behruz e della sorella sono riportate in Rahnama (2021: 463-464).
- 30 - Intervista telefonica con Yassamine Mather, 27 giugno 2023. Nelle montagne del Kurdistan iraniano, Mather, militante della Minoranza, viveva a dieci minuti di cammino dalla tenda di Ašraf Dehqāni. Si erano incontrate un paio di volte. Mather si è successivamente trasferita a Oxford dove ha ricoperto diversi incarichi accademici. Mather ha rilasciato un'intervista in inglese: "Protests, Guerillas and Revolution in Iran with Yassamine Mather", *Cosmonaut*, 2020 <https://cosmonautmag.com/2020/08/protests-guerillas-and-revolution-in-iran-with-yassamine-mather-2/> (ultimo accesso 4 ottobre 2023).
- 31 - Sul sito di Ašraf Dehqāni nell'articolo "Comrade Ashraf Dehghani's message on the occasion of the anniversary of the revolutionary movement 1401" che fa riferimento al movimento Donna vita libertà innescato dalla morte di Mahsa Amini.
- 32 - Nei paragrafi seguenti non verrà esaminata la contrapposizione tra Jazani e Mas'ud Aḥmadzāde, trattata nei testi di Behrooz e Rahnama. Ašraf Dehqāni ne ha scritto recentemente un libro, smontando le tesi di Jazani e definendola "una storia fasulla dei Fadaiyan". Il libro è disponibile a questo link: <https://ashrafdehghani.com/wp-content/uploads/2021/11/shekIgiri-CH-F-KH-I-nagd-tarich-Jali-2.pdf> (ultimo accesso 4 ottobre 2023).
- 33 - Tra il 1978 e il 1979, il quotidiano "Lotta Continua" pubblicò le cronache della rivoluzione contro lo scìà Reza Pahlavi, guidata dall'ayatollah Khomeini. Le firmava da Tehran Carlo Panella.
- 34 - Jacobson P., *Torture in Iran*, "The Sunday Times", 19 gennaio 1975.
- 35 - OIPFG (1974), *Nabard-e xalq (People's Combat)*, n. 4.
- 36 - Panella C., *Islam al potere. Verso lo sviluppo o verso la chiusura di un processo rivoluzionario?*, "Lotta continua", 10 marzo 1979.

37 - *Ibid.*

38 - Il 6 dicembre 1975 si svolge a Roma la prima manifestazione nazionale del Movimento Femminista italiano. Un corteo che giungeva a tre mesi dal massacro del Circeo, che ebbe un enorme impatto sull'opinione pubblica soprattutto nel nascente movimento femminista. La marcia del 6 dicembre si inquadra anche nel contesto del referendum sul divorzio del 1974.

39 - *Ibid.*

40 - Deaglio E., Jasaville D., *Khomeini: il pericolo viene da Occidente. Terzo giorno di manifestazioni di donne a Teheran contro il velo*, "Lotta continua", 12 marzo 1979, https://fondazionerrideluca.com/web/wp-content/uploads/filebase/1979/03_1979/LOTTA-CONTINUA_1979_03_11_12_57_0012.pdf?t=1490467607 (ultimo accesso 4 ottobre 2023). L'articolo, datato 10 marzo è stato pubblicato il 12 marzo. Nell'articolo di fondo, la redazione spiega che nella giornata precedente non era stato possibile raggiungere gli inviati a Tehran.

41 - È questa la tesi di fondo - elaborata durante la presidenza del riformatore Mohammad Khatami e non condivisa da tutti gli storici - del volume di Cronin (2004).

42 - Intervista con Touraj Atabaki, Amsterdam, 3 giugno 2022.

43 - Intervista telefonica con Yassamine Mather, 27 giugno 2023.

44 - A questo link si trovano alcune trasmissioni a cui Ašraf Dehqāni ha partecipato <https://www.youtube.com/@saranikoo49/videos> (ultimo accesso 4 ottobre 2023).

45 - Intervista con Touraj Atabaki, Amsterdam, 3 giugno 2022. Il prof. Abrahamian, contattato via e-mail, non ha memoria dell'evento canadese.

46 - شکنجه، شیوه‌ای معمول در ایران برای کنترول اعتراض و مبارزه - گفت‌وگو با اسرّف دهقان - <https://www.radiozamaneh.com/757482/> (ultimo accesso 4 ottobre 2023).

47 - شکنجه، شیوه‌ای معمول در ایران برای کنترول اعتراض و مبارزه - گفت‌وگو با اسرّف دهقان - <https://www.radiozamaneh.com/757482/> (ultimo accesso 4 ottobre 2023).

48 - Gli otto leader dell'opposizione iraniana all'estero, firmatari della Carta di Mahsa, sono le attrici Nazanin Boniadi e Golshifteh Farahani, il Nobel per la Pace 2003 Shirin Ebadi, gli attivisti Masih Alinejad e Hamed Esmailion; l'ex capitano della nazionale di calcio Ali Karimi, l'ex principe ereditario Reza Pahlavi, e il leader curdo Abdullah Mohtadi. Dopo alcune settimane, alcuni di loro avevano già fatto defezione. "The Future of Iran's Democracy Movement", *GIWPS*, 2023, <https://giwps.georgetown.edu/event/the-future-of-irans-democracy-movement-event/> (ultimo accesso 4 ottobre 2023).

ISBN 13: 978-8860862365



9 788860 862365

ISSN 1592-6753

€ 18,00

Numeri pubblicati

- 1/89 Esili e memoria
 2/89 I conflitti in Africa
 3/89 La transizione in Sudafrica
 4/89 Elezioni e transizioni politiche in Africa
 1/00 Comunicazione, immagini, linguaggi
 2/00 Processi di pace e conflitti in Sudan
 3-4/00 Emigrare, immigrare, transnarrare
 1/01 Informalità, illegalità e politiche pubbliche in Africa
 2/01 Cultura popolare, sviluppo e democrazia
 3-4/01 Sguardi antropologici sul turismo
 1/02 La crisi in Afghanistan e Asia centrale
 2/02 Migrazioni e xenofobia in Africa australe
 3/02 Quale politica dell'Italia in Africa e nel Mediterraneo?
 4/02 Idee di islam
Speciale 2003 USA-Iraq: le ragioni di un conflitto
 1/03 Culture coloniali e letterature dell'Africa sub-sahariana
 2/03 La crisi in Zimbabwe
 3-4/03 Economia e politiche dell'acqua
Speciale 2004 Voci di donne nel cinema dell'Africa e del Mediterraneo
 1-2/04 Conflitto e transizione in Congo
 3/04 Movimenti e conflitti sociali in Africa
 4/2004 - 1/2005 Scritture dei conflitti
 2/05 Ambiente e sviluppo sostenibile in Africa australe
 3/05 Migranti africani in Italia: etnografie
 4/05 Parole parlate. Comunicazione orale fra tradizione e modernità
Speciale I 2006 Stato-nazione e movimenti nazionali nell'Africa australe post-coloniale
Speciale II 2006 Occidente e Africa. Democrazia e razionalismo dalla prima alla seconda transizione
 1-2/06 Sudan: 1956-2006: cinquant'anni di indipendenza
 3-4/06 Trasformazioni democratiche in Africa
 1/07 Il ritorno della memoria coloniale
Speciale 2007 Tema e risorse naturali in Africa. Quali diritti?
 2/07 Narrative di migrazione, diaspora ed esili
 3-4/07 Fondamentalismi nell'Africa del XXI secolo
 1/08 Mondo arabo. Cittadini e welfare sociale
Speciale I 2008 Africa australe. Comunità rurali, sistemi di autorità e politiche di decentramento
Speciale II 2008 Decentralising Power and Resource Control in sub-Saharan Africa
 2/08 La Cina in Africa
 3-4/08 Donne e diritti sociali in Africa
Speciale I 2009 AIDS, povertà e democrazia in Africa
 1-2/09 Africa in Europa: strategie e forme associative
Speciale II 2009 La povertà in Africa sub-sahariana: approcci e politiche
 3-4/09 La schiavitù dalle colonie degli imperi alle transmigrazioni postcoloniali
 1/10 Il calcio in Sudafrica: identità, politica ed economia
Speciale 2010 Controllare la natura. Politiche di tutela ambientale in Africa sub-sahariana
 2/10 Transnazionalismo dei saperi e ONG islamiche nell'Africa occidentale
 3-4/10 La crisi afgana e il contesto regionale
 1-2/11 Unione Europea e Africa
Speciale I 2011 Sviluppo rurale e riduzione della povertà in Etiopia
 3-4/11 Cittadinanza e politiche dell'appartenenza in Africa sub-sahariana
Speciale II 2011 L'Africa sub-sahariana negli anni '70
 1-2/12 Percorsi della democrazia in Africa
Speciale AIDS 2012 HIV/AIDS e comunità rurali in Africa australe: sudditi o cittadini?
 3-4/12 Giovani in Africa. Prospettive antropologiche
 1-2/13 Linee di conflitto: il mondo arabo in trasformazione
 3-4/13 Fronti della guerra fredda in Africa sub-sahariana
 1-2/14 Partiti islamisti e relazioni internazionali in Nord Africa e Medio Oriente
 3/14 Il Rwanda a vent'anni dal genocidio
Speciale 2014 La questione della terra in Mozambico fra diritti delle comunità e investimenti
Speciale 2015 Rural Development and Poverty Reduction in Southern Africa: Experiences from Zambia and Malawi
 1-2/15 Stato e società in Egitto e Tunisia: involuzioni ed evoluzioni
 3/15 The New Harvest. Agrarian Policies and Rural Transformation in Southern Africa
 1/16 I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto
 2-3/16 Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati
 1/17 Storie dell'Africa e fonti nell'era della "rivoluzione digitale"
 2/17 Frontiere, confini e zone di frontiera nella regione MENA
 3/17 International Solidarities and the Liberation of the Portuguese Colonies
 1-2/18 L'Africa tra vecchie e nuove potenze
 3/18 Libya in Transition: Human Mobility, International Conflict and State Building
 1/19 Possibilità delle indipendenze in Africa
 2/19 Imperialismo e antimperialismo nello spazio ottomano (1856-1924)
 3/19 Counting the Cost of War: the Great War's Economic Impact on Africa
 1/20 Refugees in Uganda between politics and everyday practices
 2/20 Continuity and Rapture in Ethiopia under the Ethiopian People's Revolutionary Democratic front
 1/21 Ten years after the uprisings in North Africa and the Middle East
 2/21 The specious dividends of peace in the Horn of Africa
 1/22 The Belt and Road Initiative: Perspectives from Asia and Africa